

ICILIO GUARESCHI E L'INTERVENTO SUI CODICI DANNEGGIATI NELL'INCENDIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI TORINO

Maria Luisa Russo

L'intervento di Icilio Guareschi all'indomani dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino, avvenuto nella notte tra il 25 e il 26 gennaio 1904, riveste un particolare interesse sotto molteplici punti di vista. Egli è menzionato nei testi dedicati alla storia del restauro dei beni librari non solo per il suo operato in una situazione così drammaticamente eccezionale per il patrimonio, ma anche e soprattutto poiché la sua azione e la sua impostazione metodologica fanno di lui il fondatore dell'approccio scientifico al restauro, con ciò intendendo l'emancipazione del restauro dall'ambito del puro artigianato e il suo ingresso nel mondo delle scienze, con la rivendicazione del ruolo della chimica in particolare.

Icilio Guareschi fu nominato membro della commissione che, all'indomani dell'incendio, fu incaricata dal Ministero della Pubblica Istruzione del trattamento del materiale danneggiato: la *Commissione per la proposta dei provvedimenti più urgenti intesi a portare riparo ai danni dell'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*⁽¹⁾.

La situazione di partenza era a dir poco drammatica: nell'incendio della biblioteca, che all'epoca aveva sede nel palazzo dell'Università, in via Po, erano bruciati circa 23.000 volumi stampati su un patrimonio di circa 30.000 unità e 1500 manoscritti su 4500, mentre altrettanti avevano subito gravi danni. I codici membranacei rappresentavano il problema più grave, sia per la loro unicità, sia per i danni riportati: bruciati, lambiti dalle fiamme o in ogni caso esposti a calore eccessivo, e successivamente bagnati dall'acqua di spegnimento dell'incendio, talvolta anche gettati in strada dalle finestre per cercare di salvarli dalle fiamme, essi avevano infatti riportato, laddove superstiti, danni enormi e in buona parte irreversibili⁽²⁾ (*fig. 1*).

⁽¹⁾ Di tale commissione facevano parte: Giampietro Chironi, rettore dell'Università; i professori Carlo Cipolla, Rodolfo Renier, Ettore Stampini, Gaetano de Sanctis, Ermanno Ferrero, Italo Pizzi, Icilio Guareschi, Michele Filet e Piero Giacosa; Francesco Carta, direttore della biblioteca e Carlo Frati, bibliotecario, poi succeduto a Carta nella direzione della biblioteca nel 1904; infine Alessandro Baudi di Vesme e Vincenzo Armando. I verbali originali delle adunanze della commissione sono conservati presso l'Archivio storico dell'Università di Torino. Su tale documentazione cfr. NOVARIA P., *L'incendio della Biblioteca Nazionale nell'Archivio storico dell'Università: fonti documentarie e percorsi di ricerca*, in *Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Torino, Trident, 2004, pp. 19-22.

⁽²⁾ Sull'incendio e i danni riportati dal patrimonio librario della Biblioteca Nazionale cfr. GORRINI G., *L'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, Torino-Genova, Editori Renzo Streglio & C.ia, 1904; GIACCARIA A. (a cura di), *Manoscritti danneggiati nell'incendio del 1904. Mostra di recuperi e restauri*, Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 1986, pp. 5-14; ID., *Danni, recuperi e restauri dei manoscritti dopo l'incendio del 1904*, in *Il teatro di tutte le scienze e le arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna. Torino 1559-1861*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 157-160; ID., *Erminia Caudana, restauratrice di manoscritti, il suo maestro Carlo Marré e l'allievo Amerigo Bruna*, in *Studi Piemontesi*, XLV, 1, 2016, pp. 131-144, in particolare pp. 131-135.

I manoscritti vennero collocati nei giorni successivi in diversi locali: aule dell'Università, sale agibili della Biblioteca, locali dell'ex fabbrica tabacchi in via Po, aule dell'Accademia Albertina. Iniziava la faticosa impresa del recupero dei codici, resa ancora più ardua dall'assenza di esperienze analoghe, sia nell'ambito della chimica pura, sia nell'ambito del restauro:

[...] mi accorsi che nella letteratura chimica non esistevano descrizioni dei processi seguiti da chimici in casi analoghi, come pure scarsissime notizie trovai sulle pergamene, sugli inchiostri e anche sui colori usati dagli antichi. Nessuno di coloro a cui ho chiesto se conoscessero altri casi simili precedenti al nostro, mi seppe dare notizie in proposito; nessuno seppe dirmi se e quali chimici hanno prestato l'opera loro in tali occasioni! Anche nella bibliografia chimica non ho trovato nulla. Nessuno di coloro, chimici o non chimici e anche di professione restauratori, che visitarono le sale del mio laboratorio ove si facevano i lavori, aveva mai lavorato o visto a lavorare su codici pergamenei in parte bruciati o altrimenti danneggiati dal fuoco e dall'acqua.⁽³⁾



Fig. 1 – Biblioteca Nazionale Unversitaria di Torino: codice bruciato durante l'incendio della biblioteca.

Schematizzando la situazione che la commissione si trovò a fronteggiare, dunque, si possono elencare le seguenti casistiche:

- carbonizzazione: i codici toccati direttamente dal fuoco avevano subito un processo di carbonizzazione, trasformandosi in blocchi scuri e compatti, con reazioni differenziate tra l'esterno e l'interno del codice (si veda oltre);
- agglutinamento: i fogli di pergamena si erano compattati anche in seguito al successivo raffreddamento del materiale;

⁽³⁾ GUARESCHI I., *Osservazioni ed esperienze sul ricupero e sul restauro dei codici danneggiati dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino*, in *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, serie 2°, t. LIV, 1904, pp. 425-426.

- variazioni dimensionali e distorsioni: si erano verificati dei cambiamenti nelle dimensioni dei fogli, contrattisi in seguito al calore; spesso, all'interno di un medesimo codice o foglio, alcune parti si erano contratte più di altre.

La gravità dei danni riscontrabili sul supporto si riverberavano naturalmente sui media grafici presenti nei codici: scrittura, decorazioni e miniature avevano infatti subito danni ingenti in seguito alle modifiche strutturali del supporto appena menzionate, con relativo distacco degli strati pittorici e/o diminuzione drastica delle dimensioni della scrittura.

L'attività della commissione aveva due scopi principali in merito ai manoscritti: l'identificazione e il recupero. A Guareschi, in particolare, venne affidato il compito di individuare metodi e strumenti per il distacco e lo spianamento (la *distensione*) dei fogli. Primo obiettivo, dunque, l'identificazione dei codici: perché molti di essi erano di fatto irricognoscibili e illeggibili, e si rendeva necessario l'intervento di professori e studiosi che potessero contribuire alla loro identificazione. Il distacco e lo spianamento si ponevano come obiettivi paralleli e sincronici rispetto al primo, poiché il recupero della leggibilità dei codici – tramite, appunto, il distacco dei fogli e il loro spianamento – era di altrettanta urgenza. Urgenza che, però, tendeva a moltiplicarsi, in quanto i manoscritti bagnati dall'acqua di spegnimento dell'incendio rimasero bagnati o umidi per diversi giorni, in particolare quelli che si trovavano nell'ex fabbrica tabacchi e nell'aula VIII al piano terreno dell'Università⁽⁴⁾: in tali locali, che Guareschi definisce «con poca luce e scarsa aerazione»⁽⁵⁾ si innescò nelle pergamene un processo di putrefazione. Gli interventi necessari per il recupero dei codici si moltiplicavano e si differenziavano, proprio perché da un primo danno (il fuoco) ne erano derivati parecchi altri: l'acqua, la decomposizione.

La mobilitazione degli organi centrali e la messa a disposizione di fondi per il trattamento dei codici consentì l'istituzione di un laboratorio di restauro in un locale dell'Istituto di materia medica. Guareschi lavorò con Piero Giacosa, professore di materia medica, il quale classificò il materiale danneggiato nelle seguenti tipologie:

- manoscritti danneggiati solo dal calore, non dall'acqua;
- manoscritti danneggiati dal calore e dall'acqua;
- manoscritti danneggiati da calore, acqua e in stato di putrefazione.

Guareschi operò per prove e fasi successive, che descrisse poi con dovizia di particolari nelle sue pubblicazioni, anche rendendo testimonianza degli esperimenti poco riusciti o addirittura fallimentari. Come operazione preliminare Guareschi procedeva al raschiamento delle parti carbonizzate dei codici: tipicamente localizzate nelle aree più esterne dei pezzi, quelle appunto più esposte al fuoco e/o al calore, tali parti nelle quali i fogli si erano coesi impedivano di accedere alla parte più interna dei codici, che spesso si trovava in condizioni migliori.

⁽⁴⁾ GIACCARIA A., *Danni, recuperi* cit., p. 157.

⁽⁵⁾ GUARESCHI I., *Osservazioni* cit., p. 429.

I codici che, a quanto era possibile vedere, non contenevano miniature venivano quindi immersi in acqua a 30-35 °C, al fine di favorire l'ammorbidimento della pergamena e il distacco delle carte; altre prove furono effettuate con l'immersione del manoscritto in una soluzione all'1% di acido acetico, oppure soluzione di carbonato di sodio (0,5-1%) o soluzione alcolica; infine, un terzo tipo di prova era stato effettuato con la glicerina.

Una valutazione critica di tali esperimenti, da cui Guareschi non si esimeva, lo portò a considerare i danni collaterali provocati dai diversi metodi. Per quanto riguarda l'immersione dei blocchi in acqua, Guareschi constatò ben presto che le carte bagnate, lasciate asciugare impilate tra carte assorbenti negli ambienti freddi del laboratorio, impiegavano troppo tempo ad asciugare e questo portava a marcescenza il supporto: il 5-6 febbraio egli notò infatti che si innescava su tali pergamene il medesimo processo di putrefazione che aveva intaccato i manoscritti bagnati dall'acqua di spegnimento dell'incendio:

Fu un errore mio quello di mettere fra carta e sovrapposti l'uno sull'altro i fogli, i quali in questo modo non potevano disseccarsi che molto lentamente. Ma è errore scusabile dato il momento e le altre circostanze. Errore che però ha avuto il vantaggio di mettere in guardia contro il pericolo a cui era esposto tutto il materiale che si conservava umido nelle sale della biblioteca. Bisogna far conoscere anche gli errori e non cercare di nasconderli: la verità deve stare al di sopra di ogni altra considerazione. Tanto più quando si può trarre buon profitto anche dagli errori.⁽⁶⁾

D'altra parte invece il trattamento con glicerina, proposto da Clelia Bonomi Serafino, preparatrice presso il Museo di Zoologia che affiancava Guareschi nei lavori, si era rivelato inadatto poiché tale sostanza rendeva trasparente il supporto, modificando quindi le caratteristiche strutturali (e di leggibilità) delle carte.

Se il secondo metodo venne abbandonato, quello a base acquosa venne mantenuto ma modificato: Guareschi provò con l'immersione graduale dei codici. Essi erano, lo ricordiamo, dei blocchi più o meno compatti: invece di immergerli integralmente in acqua, egli li teneva sospesi sulla bacinella e li immergeva a poco a poco. Venivano quindi a contatto con l'acqua soltanto alcuni fogli per volta e pertanto il problema delle carte bagnate veniva notevolmente ridotto; procedendo al distacco delle carte dall'esterno verso l'interno del codice, quest'ultimo veniva di fatto "sfogliato" con una procedura più graduale e controllabile. I fogli singoli venivano poi immersi in una soluzione acquosa di tannino (0,2%), a scopo disinfettante, poi asciugati a mano con una spugna, messi tra carta assorbente e infine posti ad asciugare completamente su una rete metallica sotto cappa aspirante.

⁽⁶⁾ *Ibid.*, p. 428. L'onestà intellettuale di Guareschi è riscontrabile nel suo approccio complessivo ad un problema di tale vastità quale il recupero di questo patrimonio nell'assenza di precedenti cui fare riferimento, mantenendo l'apertura mentale di chi accetta suggerimenti ed è disposto a mettere in discussione i propri metodi: «[...] io non tengo alcun segreto su tutte le prove e tentativi che si facevano e si fanno nel mio Laboratorio, sia per conservare i pezzi in via di putrefazione, sia per staccare i fogli, sia per renderli morbidi o per spianarli. Il Laboratorio era ed è visitato dai miei colleghi di Torino e di fuori, da chimici e da non chimici e se qualcuno gentilmente mi ha suggerito qualche buona idea, in questo mio lavoro è ricordato: *unicuique suum*». *Ibid.*, p. 429.

Guareschi notò poi che il disinfettante non era strettamente necessario, in quanto la velocizzazione dell'asciugatura era sufficiente a preservare i fogli dalla decomposizione⁽⁷⁾; ma il rischio della putrefazione continuava tuttavia ad essere oggetto di discussione. Si era infatti aperto un ulteriore, duplice fronte di attività e ricerca: il trattamento dei manoscritti in stato di putrefazione, e la messa a punto di un tipo di intervento che riducesse al minimo il rischio della decomposizione.

Riguardo al primo punto, cioè a quei «...manoscritti luridi, neri, vischiosi, puzzolenti, che si sfacevano al solo contatto»⁽⁸⁾ e che rappresentavano un problema ulteriore nel quadro già drammatico dell'incendio, nuovi numerosi tentativi furono fatti per arrestare il processo putrefattivo e recuperare il più possibile il materiale. Guareschi, passato l'iniziale sgomento per una situazione così grave, prese tale materiale nel proprio laboratorio e operò in una duplice direzione: l'asciugatura e la disinfezione. I frammenti venivano posti ad asciugare sotto cappa aspirante, poggiando i pezzi su reti metalliche per favorire la circolazione dell'aria su tutti i lati; per ragioni di spazio era necessario impilarli, ma l'esperienza dei giorni precedenti aveva mostrato che l'interfoliazione con carte assorbenti aveva causato ritardo nell'asciugatura, divenendo una delle cause della putrefazione; i fogli vennero dunque intervallati con delle canne, in modo da favorire la circolazione dell'aria. Per la disinfezione si procedeva con formaldeide in forma gassosa, oppure in soluzione acquosa (formalina). I codici più danneggiati vennero immersi in soluzione alcolica di fenolo o soluzione acquosa di solfofenato di zinco, sempre con funzione antibatterica.

L'utilità della circolazione dell'aria, già menzionata contro i batteri anaerobi responsabili della decomposizione, viene da Guareschi sottolineata anche per un altro, e più sorprendente fenomeno:

[...] alcune volte quando i codici non sono stati troppo alterati dall'azione del calore o meglio quando probabilmente non hanno sofferto l'azione dell'acqua fredda usata per spegnere l'incendio, se si toglie il carbone colla lima o col raschiatoio e si lasciano all'aria, si dividono quasi da sé in arti minori o gruppi di fogli, che poi a poco a poco si possono sfogliare usando molta cautela: è vero però che i fogli rimangono moltissimo raggrinziti, ma ad ogni modo si raggiunge lo scopo del distacco senza bagnare il codice.⁽⁹⁾

Benché Guareschi affermi che nella maggior parte dei casi sia invece necessario il trattamento con acqua o almeno con vapore acqueo, questa nota sulla circolazione dell'aria è di fatto un importante segno di un metodo che andava calibrandosi in maniera più precisa sull'ottenimento del risultato con il minimo intervento, con una tecnica che, non a caso, è tuttora in uso nel restauro.

⁽⁷⁾ Guareschi sottolinea il fatto che, poiché i responsabili della putrefazione erano batteri anaerobi, la circolazione dell'aria era di per sé un trattamento di notevole efficacia per arrestare il processo di decomposizione della pergamena.

⁽⁸⁾ GIACOSA P., *Relazione dei lavori intrapresi al Laboratorio di Materia Medica per il ricupero e restauro dei codici appartenenti alla Biblioteca di Torino*, estratto dagli Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino, XXXIX, 1903-1904, Torino, Clausen, p. 8.

⁽⁹⁾ GUARESCHI I., *Osservazioni cit.*, p. 442.

Tornando ai trattamenti a base acquosa fu il collega Piero Giacosa a trovare il metodo che, di fatto, costituì poi la soluzione procedurale definitiva per il distacco dei fogli dei codici. Egli propose infatti la cosiddetta *camera umida*: un parallelepipedo con una struttura in legno e lati in vetro, all'interno del quale era possibile immettere vapore acqueo; i pezzi da trattare erano collocati su ripiani costituiti da liste di legno, e il vapore acqueo era generato dall'evaporazione dell'acqua riscaldata in un recipiente⁽¹⁰⁾. La camera umida, basata sull'utilizzo del vapore acqueo che è tuttora in uso nel restauro con diverse declinazioni, si rivelò la soluzione più adatta per le circostanze, in quanto consentiva di umidificare i fogli senza bagnarli, e dunque facendo assorbire alla pergamena soltanto la quantità d'acqua necessaria per poter lavorare alla distensione e allo spianamento dei fogli.

Neanche tale soluzione era tuttavia esente da inconvenienti, che Guareschi evidenzia: in primo luogo il fatto che con tale metodo non potevano essere trattati i manoscritti troppo compattati, perché l'umidificazione, a dire di Guareschi, non consentiva di raggiungere risultati apprezzabili in tali casi; stesso problema anche per i codici troppo sporchi: questi ultimi dovevano in ogni caso essere trattati con acqua allo stato liquido non solo per poterli spianare, ma anche, semplicemente, per poterli pulire dai sedimenti di fango e sporcizia creatisi in seguito agli eventi della notte dell'incendio. Infine, essa non era adatta al trattamento dei manoscritti miniati.

Ad ogni modo il metodo con camera umida fu quello consigliato da padre Franz Ehrle, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, venuto a Torino l'11 febbraio proprio per visionare il materiale danneggiato e gli interventi che su di esso si stavano effettuando⁽¹¹⁾.

Alla delicatissima fase del distacco dei fogli seguivano le operazioni dedicate a restituire alle carte la planarità e, per quanto possibile, le dimensioni originali. Lo spianamento delle carte veniva effettuato per mezzo di telai, cui la pergamena era fissata con strisce di cartoncino e puntine da disegno; in alcuni casi veniva utilizzato «un ferro caldo, ma non molto»⁽¹²⁾ sul foglio umido, interponendo un panno umido tra il foglio e il ferro. Vi era però il problema delle carte che presentavano difformità di dimensioni al loro interno: carte nelle quali la contrazione della pergamena dovuta al calore del fuoco era avvenuta in maniera non uniforme (fenomeno che Guareschi e Giacosa ascrivono alla formazione di bolle d'aria all'interno dei codici⁽¹³⁾); alcune parti si erano contratte più di altre, e il testo scritto era rimpicciolito conseguentemente in maniera disomogenea, dando luogo ad aree in cui la scrittura era più grande, altrove più piccola, nello stesso foglio. Spianare tali carte era tanto più difficile in quanto da una parte le aree più contratte non avrebbero più recuperato le dimensioni originali, e dall'altra le aree meno contratte costituivano di fatto delle anse nel foglio, dando luogo a curvature disomogenee. Il metodo adottato, di nuovo da Clelia Bonomi Serafino, è abbastanza sorprendente: «trovò assai utile usare un

⁽¹⁰⁾ Essa è descritta in GORRINI G., *L'incendio* cit., pp. 138, 142.

⁽¹¹⁾ Pochi anni prima, nel 1898, Ehrle era stato promotore della Conferenza di San Gallo sulla conservazione e il restauro dei manoscritti, e a Torino egli inviò successivamente il restauratore della biblioteca Vaticana, Carlo Marrè.

⁽¹²⁾ GUARESCHI I., *Osservazioni* cit., p. 444.

⁽¹³⁾ GIACOSA P., *Relazione* cit., p. 5.



Fig. 2 – Una delle sale in cui furono effettuati i trattamenti: la sala XXII dell'Istituto di Chimica farmaceutica e tossicologica (immagine tratta da Guareschi I., *Della pergamena cit.*, Tav. VI).

ferro caldo, ma non molto, col quale, passando lievemente sulla parte del foglio rigonfiato, ma umido e coperto con un pannolino umido, fa alquanto contrarre la parte dilatata e la rende uniforme al resto»⁽¹⁴⁾. In altre parole, in tali casi si preferì riprodurre l'azione del calore sulle aree meno danneggiate, portando di fatto tutto il foglio alle dimensioni dell'area più contratta.

Per il risarcimento delle lacune si utilizzava pergamena antica e, come adesivo, gelatina animale o colla di pesce con formalina: quest'ultima sempre nell'intento di avere un effetto disinfettante ulteriore. Le aree indebolite venivano rinforzate con tulle applicato con gelatina. Infine i fogli venivano messi sotto pressa tra tavole di legno, in modo da ottenere un blocco carte planare e compatto, di nuovo idoneo ad essere rilegato.

I fogli sottoposti a tutti gli interventi menzionati rimanevano però alquanto rigidi; Guareschi sperimentò alcuni metodi per cercare di renderli più morbidi: il trattamento con soluzione di cloruro di zinco all'1% non parve dare risultati soddisfacenti, mentre

⁽¹⁴⁾ GUARESCHI I., *Della pergamena*, in *Supplemento annuale alla Enciclopedia di Chimica scientifica e industriale*, Torino, UTET, 1905, p. 27.

quello con soluzione di acetato di potassio parve restituire una discreta flessibilità alle carte e consentirne anche la distensione, giungendo a volte a raddoppiare la superficie dei fogli che si erano contratti sotto l'azione del calore. Secondo Guareschi la soluzione di sapone potassico all'1% era la più confacente, poiché consentiva di ottenere i risultati migliori in termini di ammorbidimento e spianamento.

I risultati dell'operato di Guareschi e del suo gruppo di lavoro sono significativi sotto molteplici aspetti. Se ci si attiene al dato puramente numerico si contano circa 3000 fogli sottoposti a restauro e resi in qualche modo nuovamente sfogliabili e leggibili nell'arco di quattro mesi; in molti casi, inoltre, i fogli recuperarono almeno in parte le dimensioni originali. Contemporaneamente alle attività che Guareschi portò avanti per ottemperare alle mansioni a lui spettanti nell'ambito di questo grande progetto di recupero, egli condusse esperimenti significativi sulla pergamena e sui colori, entrambi poi confluiti nelle sue pubblicazioni: un precipitato scientifico, si direbbe, della sua alacre attività sperimentale su tale patrimonio. Nel procedere sincronico di attività pratica, esperimento e ricerca vediamo ancora una volta all'opera la perseveranza e la minuziosità nell'indagine che connota l'operato di Guareschi.

L'approccio di Guareschi al restauro del patrimonio librario, come emerge dai suoi scritti, offre infine alcuni spunti di riflessione. Anzitutto è da menzionare un approccio mimetico-estetico al restauro, che prevedeva il ravvivamento degli inchiostri con tannino⁽¹⁵⁾, e talvolta anche l'integrazione o rifacimento di parte delle decorazioni⁽¹⁶⁾: un intervento che, insomma, mirava a restituire ai pezzi delle qualità estetiche che erano andate perdute a causa dei danni subiti (si parla infatti di rimozione di macchie, eliminazione di difetti). Non a caso egli afferma che «se si deve aggiungere qualche pezzo di pergamena nei margini dei fogli è bene usare pergamena antica pressoché dello stesso aspetto della pergamena del foglio che si vuole restaurare: in questo modo l'illusione è completa»⁽¹⁷⁾. In base allo stesso criterio egli suggerisce che lunghi e costosi restauri debbano essere dedicati ai manoscritti miniati e/o che non siano stati pubblicati a stampa, poiché «i sacrifici che la Nazione deve fare devono essere in proporzione dell'importanza del materiale da recuperare e da restaurare. E qui occorre tener conto del famoso: *cum grano salis*, affinché questo genere di lavori non diventi pretesto a sfruttamento del pubblico denaro»⁽¹⁸⁾. Egli propone dunque, di fronte all'enormità dell'emergenza da fronteggiare, una gerarchia del patrimonio su cui intervenire, una lista di priorità, in modo da stabilire un protocollo di metodo che fosse compatibile con le esigenze impellenti del momento e le risorse (umane ed economiche) a disposizione: unica via percorribile in tali circostanze, ove all'emergenza dell'incendio si era aggiunta quella della decomposizione delle pergamene bagnate.

⁽¹⁵⁾ GUARESCHI I., *Osservazioni cit.*, p. 450.

⁽¹⁶⁾ A proposito del restauro del *Roman de Florimont* (oggi BNUTO, Ms. L.II.16): «Nella parte inferiore a sinistra, in basso, vi era una rottura della pergamena, nella parte non scritta, che deturpava il foglio e che quando era raggrinzito non si vedeva. Allora si pensò di togliere la parte rotta e sostituirla con un pezzo di pergamena simile; poi si fece dal dott. Torrese un frammento di fregio identico a quello che vi era prima. Questo foglio è così restaurato benissimo»: GUARESCHI I., *Della pergamena*, p. 30.

⁽¹⁷⁾ *Id.*, *Osservazioni cit.*, p. 450.

⁽¹⁸⁾ *Ibid.*, p. 458.

Dalla documentazione d'archivio e dalle pubblicazioni di Guareschi emerge dunque la figura di un uomo di scienza alla ricerca della verità, che procede per esperimenti su un terreno – quello del restauro dei codici – a lui nuovo. Fermo rimane, però, un punto imprescindibile: il ruolo del chimico, e della chimica, in tale impresa. L'importanza di Guareschi nell'ambito del restauro del patrimonio librario travalica la mera, drammatica esperienza dell'incendio di Torino: quest'ultima diventa anzi occasione per uno studio approfondito sulle tecniche di fabbricazione delle componenti del codice, e sui trattamenti chimici per il restauro. Un approccio scientifico al restauro, insomma, nel cui solco metodologico si inserirà, anni dopo, la fondazione dell'Istituto di Patologia del Libro⁽¹⁹⁾.

L'alta coscienza del ruolo della chimica nelle operazioni di restauro è espressa da Guareschi nell'introduzione al testo più volte citato: «È bene premettere subito che buona parte, per non dire tutto, di quanto riguarda il salvataggio, il ricupero ed il restauro di codici, è di competenza del chimico; non è quindi vanità il parlarne. È di competenza del chimico, se non si vuole cadere nell'empirismo o, peggio, nel ciarlatanismo»⁽²⁰⁾. Ci si ricollega così a quanto detto, all'inizio di questo contributo, sul restauro "scientifico", ma specificando che questo aggettivo non è da riferirsi unicamente alle scienze dure: gli storici, i filologi e gli esperti di letteratura sono chiamati a collaborare all'impresa, e infatti Guareschi «ritiene opportuno che qualche collega competente in materia letteraria assista all'esame del libro danneggiato prima che questo venga sottoposto al trattamento chimico»⁽²¹⁾; egli chiede inoltre che gli vengano affiancati «due o più giovani laureandi o laureati in Lettere e Filosofia, i quali potessero apprendere nel Laboratorio di Chimica farmaceutica e di Chimica pura il modo di trattare senza incertezze i codici salvati dall'incendio»⁽²²⁾, affermando con ciò anche la volontà di creare una continuità nell'operato sul patrimonio.

Come sarà alcuni decenni dopo, nel 1966, con l'alluvione di Firenze, anche l'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino costituì una drammatica occasione per l'avanzamento delle tecniche di restauro, e per una riflessione più articolata su tali temi. Ma nell'immediatezza degli eventi naturalmente la visione era diversa. E si può ben comprendere lo sconforto di Guareschi laddove afferma, al termine di quel lavoro immane sulle pergamene,

Succede in queste disgrazie ciò che accade in molte famiglie quando ne muore qualche componente: grande dolore, pianto, disperazione prima; poi a poco a poco subentra la calma e in certi casi la indifferenza. Così accade nei disastri pubblici; si finisce per dire: tutto il male non viene per nuocere. Purtroppo è così, e così accadde nel recente disastro dell'incendio della nostra biblioteca. Quando si dovevano salvare quei frammenti, quei pezzetti di roba quasi putrefatta, pareva che si dovesse salvare un vero patrimonio scientifico-letterario. [...] Ora, tutto questo materiale che

⁽¹⁹⁾ FEDERICI C., ROSSI L., *Manuale di conservazione e restauro del libro*, Roma, Nuova Italia Scientifica, 1995, p. 28; cfr. anche ROSSI L., *Icilio Guareschi: l'impegno di un chimico nel recupero di materiale librario danneggiato*, in CABnewsletter n. 2-1998, pp. 8-10.

⁽²⁰⁾ GUARESCHI I., *Osservazioni cit.*, p. 423.

⁽²¹⁾ Verbale della *Commissione per la proposta dei provvedimenti...*, adunanza del 6 febbraio 1904.

⁽²²⁾ *Ibid.*, adunanza del 1° febbraio 1904.

aveva fatto spargere qualche lacrima quando era là fra le macerie, fu messo alla rinfusa dentro cassette, ecc. ecc., e qualcuno sussurra, con l'aria di un celebre attore di un'opera di Rossini, che questo e anche l'altro materiale salvato non sono costituiti in fondo che di frammenti e che... quasi quasi il lavoro era inutile. Ma queste ariette non devono toccare l'uomo che fa il suo dovere. Per fortuna che gli incendi delle biblioteche sono straordinariamente rari e che in fondo il fuoco è, come dicevano gli antichi, un elemento depuratore!⁽²³⁾

Maria Luisa Russo

Università degli Studi di Torino, Università di Amburgo

marialuisa.russo@unito.it

maria.luisa.russo@uni-hamburg.de

ICILIO GUARESCHI'S ACTIVITY ON THE MANUSCRIPTS DAMAGED IN THE FIRE OF THE NATIONAL LIBRARY OF TURIN

ABSTRACT

The contribution focuses on the intervention of Icilio Guareschi on the manuscripts damaged in the fire of the National Library of Turin, which occurred in 1904. He faced the recovery and conservation treatments of manuscripts, in which severe damages of different kinds were found: from those due to the action of fire, to those caused by the extinguishing water. Treatments carried out by Guareschi and the team that worked with him are described, and some reflections are formulated about the general approach of the chemist to the conservation of manuscripts.

⁽²³⁾ GUARESCHI I., *Della pergamena*, p. 12; il rapporto di Guareschi con la pubblica amministrazione non fu scevro da attriti, a causa di una certa inerzia nel porre in atto alcune iniziative da lui auspicate: BENSI P., *Icilio Guareschi tra storia della chimica e storia dell'arte*, in Atti del IV convegno nazionale di storia e fondamenti della chimica (Venezia, 7-9 novembre 1991), a cura di G. Michelon, in *Rendiconti della Accademia nazionale delle scienze detta dei XL*, s. 5, 1992, vol. XVI, parte II, p. 259.